

“Un progetto criminale aperto”

Brusca: così i boss decisero le stragi

CALTANISSETTA. «Progetto criminale aperto». Così Cosa nostra avrebbe definito la propria strategia stragista. Parola di Giovanni Brusca. L'ex boss di San Giuseppe Jato lo ha sostenuto nel corso del processo di appello per la strage di Capaci in svolgimento a Caltanissetta. «Brusca - ha affermato il pg Luca Tescaroli - ha rafforzato, con la sua testimonianza il dato probatorio, spiegando la deliberazione di Cosa nostra della strategia stragista».

LA RIUNIONE DEL '92

«Fu nel febbraio del '92 - ha spiegato Brusca - che ci fu una riunione in cui per la prima volta Cosa nostra decise di aprire una guerra contro lo Stato, per eliminare i vecchi referenti politici, eliminare chi si era contrapposto agli affari mafiosi e consentire nuovi rapporti con esponenti politici che dovevano sostituire coloro che non avevano garantito ciò che chiedevamo». Brusca, nell'udienza di ieri ha «rivisto» ciò che in precedenza aveva affermato, ovvero che la decisione di uccidere Giovanni Falcone venne presa, contestualmente, con quella di uccidere Rocco Chinnici: «La morte di Falcone venne decretata all'inizio degli anni Ottanta, ma nel febbraio del '92, fu ribadita dai nuovi vertici di Cosa nostra. Il piano venne chiamato »progetto criminale aperto« perchè vennero fatti alcuni nomi di personaggi da uccidere, ma altri personaggi potevano essere inseriti nella lista».

BERLUSCONI E DELL'UTRI.

Giovanni Brusca ha fatto anche i nomi dei due esponenti di Forza Italia: «Nel '93, lessi un articolo su L'Espresso, nel quale si parlava dei rapporti tra Berlusconi, Dell'Utri e Vittorio Mangano. Chiesi a quest'ultimo se era vero e lui mi confermò ogni cosa. Allo stesso Mangano chiesi se era possibile avere un contatto con Berlusconi, lui mi rispose che doveva informarsi e dopo poco tempo mi disse che Berlusconi era disponibile». Berlusconi ha, però, sempre smentito ogni rapporto con Vittorio Mangano, querelando chiunque avesse affermato il contrario.

LA STRAGE BORSELLINO.

«Per uccidere il giudice Borsellino - ha sostenuto Brusca - vi fu una "accelerazione". Io, nel mese di giugno del '92 stavo «lavorando per tentare di organizzare un agguato per uccidere Calogero Mannino. Salvatore Riina, però, mi disse di sospendere ogni cosa perchè dovevamo essere impegnati per un altro lavoro più urgente. Capii di cosa si trattava quando la strage avvenne, pensando anche alle parole che, tre giorni prima dell'eccidio, mi disse Salvatore Biondino "non posso venire al mare perchè siamo sotto lavoro"».

IL PAPELLO.

Anche sull'ormai famoso «papello», ovvero la lista d'inchieste che Riina avrebbe dovuto consegnare ai nuovi referenti politici si è soffermato Brusca: «Salvatore Riina, facendomi vedere un foglio dove erano scritte le richieste, mi disse che ci voleva un altro colpetto' affinché la trattativa andasse in porto. Un altro colpetto che doveva essere un'altra strage. Due le proposte: l'uccisione del presidente del maxi processo Alfonso Giordano e quella del magistrato Pietro Grasso. Su quest'ultimo obiettivo eravamo in fase avanzata. Avevamo già l'esplosivo, deciso il posto (Monreale), ma poi non venne eseguito perchè

nella zona scelta c'era una banca che avrebbe potuto mandare in tilt, con il suo apparato di allarme, il nostro telecomando».

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS